

CRONACA Tre morti legate al sequestro Murgia?

Strage di Sinnai, da Roma via libera al nuovo processo

Trent'anni fa l'ergastolo a Zuncheddu. La Corte d'appello apre a un'altra pista

La strage di Sinnai, tre morti ammazzati alle pendici di Serpeddi l'8 gennaio 1991, non sarebbe stata commessa dall'ergastolano Beniamino Zuncheddu ma - forse - da un bandito morto nel 2009: «Antonio Maria Corria» di Orgosolo, già condannato a 30 anni per aver fatto parte della banda che nel 1990, tre mesi prima dell'ecidio, sequestrò l'imprenditore Gianni Murgia di Dolianova. È la tesi dell'ex procuratrice generale di Cagliari Francesca Nanni contenuta nella richiesta di revisione del processo costato al carcere a vita al pastore di Burcei, 57 anni, in cella da 30. Il triplice delitto era stato commesso nell'ovile Cuile is Coccus quando, trascorse le 18, «un tiratore precisissimo» si era reso autore di un «assalto paramilitare» uccidendo Gesuino e Giuseppe Fadda, padre e figlio proprietari dello stazzo, e il dipendente Ignazio Pusceddu. Ma il killer secondo la pg non era Zuncheddu (tra l'altro «aveva una spalla fuori uso dalla nascita»), vittima dunque «di un clamoroso errore giudiziario».



LE VITTIME
Dall'alto Gesuino Fadda, il figlio Giuseppe e Ignazio Pusceddu. A destra, Beniamino Zuncheddu

ziario». La tesi ora passerà al vaglio dei giudici capitolini: la domanda di revisione è stata ammessa e da marzo un nuovo giudizio dovrà valutare se davvero il pastore sia innocente. Mentre la Procura di Cagliari già da un anno indaga «per accertare eventuali responsabilità» di altre persone sul massacro.

La richiesta della pg

Nel documento il cui contenuto è stato illustrato ieri a Roma, la pg e l'avvocato Mauro Trogu, difensore di Zuncheddu, legano gli omicidi al rapimento Murgia e puntano il dito contro l'unico sopravvissuto alla mattanza e un ex sovrintendente di Polizia che avrebbe «sviato le indagini» convincendo il testimone «a dichiarare il falso». Come? Mostrandogli, prima di andare dal pm, una immagine di Zuncheddu, facendogliela «memorizzare» e facendogli «descrivere» l'assassino al magistrato inquirente che poi gli aveva esibito, «prima foto tra le sedici usate per il riconoscimento», quella di Zuncheddu (con la barba di



«due o tre giorni» come quella del killer). Una «gravissima azione di inquinamento probatorio»: il sopravvissuto, «unica fonte di prova» a carico del pastore, è «inattendibile» e «la prova regina che ha portato alla condanna è falsa, dolosamente artefatta» da «chi doveva assicurare alla giustizia i veri colpevoli».

Il poliziotto e il testimone

L'ex poliziotto è Mario Uda, uomo vicino all'ex giudice istruttore Luigi Lombardini, magistrato discusso per i suoi metodi investigativi (si «avvaleva di personaggi ambigui per lo svolgimento di indagini parallele» nei sequestri di persona, tra i quali alcuni condannati per il rapimento Murgia); l'altro è Luigi Pinna, quella notte colpito da due fucilate e creduto morto dall'assassino. La mattina seguente, interrogato a

LE DATE

20

Ottobre 1990: il sequestro di Gianni Murgia

8

Gennaio 1991, il giorno dei delitti

11

Gennaio 1991: Murgia viene liberato

bordo dell'ambulanza diretta in ospedale, disse al carabinieri che il responsabile «aveva un collant da donna sul volto»; il 22 febbraio sostenne invece che il killer aveva il volto scoperto e dunque poteva riconoscerlo. Due giorni dopo gli furono mostrate le 16 foto.

Le intercettazioni

Il presunto motivo del cambio di rotta è venuto alla luce quando, già avviata la nuova inchiesta da parte della Procura, Pinna qualche tempo fa era stato convocato in Procura generale (che lavorava sulla revisione) per ricordare l'episodio. Terminato il colloquio con pg e carabinieri era salito in auto e, intercettato, aveva detto alla moglie di aver «cercato di fare lo scemo» e che però «non fa a fare lo scemo, sono troppo intelligenti...», «mi volevano far

dire che Mariaddu (Uda) mi ha fatto vedere la fotografia prima... loro hanno capito che è veramente così, ed è la verità...», «quello che è successo veramente già l'hanno capito... perché Mariaddu mi ha fatto vedere la fotografia prima di Beniamino». Perché l'aveva fatto?

Il rapimento Murgia

La strage, in base alle sentenze, era stata commessa per contrasti tra i Fadda, che stavano a Cuile is Coccus, e gli Zuncheddu, di stanza al vicino Masone Scusa: minacce, bestiame e cani uccisi, aggressioni. Sino alla mattanza, della quale per i giudici era responsabile il solo Beniamino Zuncheddu. L'ipotesi attuale invece è che tutto fosse stato orchestrato per evitare si capisse quanto quell'episodio fosse «indissolubilmente legato» al sequestro Murgia, nel quale erano implicati (si scopri in seguito) alcuni confidenti di Lombardini. Il patriarca Gesuino era «intimamente amico» di «Giuseppe Boi», condannato a 26 anni per il rapimento e insediatosi nell'ovile subito dopo la strage, e quest'ultimo «aveva interesse» che i due fatti non fossero messi in correlazione. Quando era accaduto, a fine gennaio 1991, Uda si era inserito «a imprimere una svolta»: aveva esercitato «pressioni su Pinna» e tenuto con lui «numerossimi colloqui investigativi mai verbalizzati». Una confidenza lo «aveva indirizzato verso Zuncheddu», così «forse si era convinto» che il pastore «fosse colpevole» e aveva spinto Pinna «a dire la verità». E Pinna aveva indicato Zuncheddu. «Un clamoroso errore giudiziario».

Andrea Manuzza

REPRODUZIONE RISERVATA

I dettagli. La Procura generale: «Un errore giudiziario» Le similitudini tra killer e bandito

Gianni Murgia è stato rapito il 20 ottobre 1990 a Dolianova e rilasciato l'11 gennaio 1991 ad Austis. Secondo la pg Francesca Nanni esistono collegamenti con la strage di Sinnai. Silvio Piras di Terralba, uno dei carcerieri, aveva «trascorso la latitanza» nella zona di Serpeddi «aiutato da persone di Busachi», paese di origine di Gesuino Fadda, e Fadda «non poteva non saperlo»; all'epoca i carabinieri di Dolianova evidenziarono la possibilità che i sequestratori fossero passati davanti all'ovile dei Fadda, a 10 chilometri dal luogo del prelievo, e indicarono il movente nell'eliminazione di testimoni pericolosi o di complici in disaccordo tra loro; nella zona gravitava una persona condannata per aver favorito la latitanza di Silvio Piras e che aveva svelato a un amico del rapimento prima che diventasse di dominio pubblico, aggiungendo che avrebbero «diviso la cifra»; uno dei banditi, Giuseppe Boi, «confidente di Luigi Lombardini con ottime protezioni tra certe forze dell'ordine», prese possesso dell'ovile dopo gli omicidi.

ALL'OVILE
Le figlie di Gesuino Fadda davanti al corpo del padre ucciso qualche ora prima davanti all'ovile sotto le antenne di Serpeddi



bandito che ad Austis più spesso parlava con lui aveva detto che i complici non volevano dividere il riscatto «con altri» (600 milioni rispetto all'iniziale richiesta di 2 miliardi: ci furono screzi coi basisti che sbagliarono nel riferire sulle possibilità di Murgia e inoltre sarebbero scomparsi 100 milioni). Quell'uomo il giorno dopo la strage era stato definito dall'ostaggio «agitatissimo e preoccupato»: lo era perché, dice la pg, «sapeva del sopravvissuto», Pinna, «e temeva conseguenze». La sua descrizione tra l'altro (corpulento ma agile, atletico, giubbotto da motociclista color sabbia, spesso un collant da donna a na-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini e dei neonati di età inferiore ai tre anni. Non superare le dosi consigliate. Gli integratori non vanno assunti come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. 031 525922 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT